

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 95 - SETTEMBRE - OTTOBRE 2007 - NUOVA SERIE

Uragano Félix devasta la Costa Atlantica del Nicaragua

Era il 1998 quando il tristemente famoso Uragano Mitch sconvolse la vita di milioni di centroamericani, provocando morte e distruzione in tutta la regione.

In Nicaragua, nonostante siano già trascorsi nove anni, non c'è persona che non ricordi il drammatico appello dell'allora sindaca di Posoltega, Felicita Zeledón, che chiedeva l'intervento immediato della Protezione Civile e del governo perché parte del Volcán Casita era crollato, trascinando con sé villaggi e migliaia di persone.

Si tende invece a voler dimenticare che il presidente dell'epoca, Arnoldo Alemán, si rifiutò di dichiarare lo Stato di Emergenza Nazionale ed accusò la sindaca di essere la solita "sandinista allarmista", che voleva mettere in cattiva luce il suo governo. Il risultato di questa vergognosa reazione e dell'inesistenza di un organismo preposto all'attivazione immediata in caso di disastro naturale, fu la morte di migliaia di persone che forse si sarebbero potute salvare.

Il Mitch trovò inoltre come alleato lo stato di povertà della maggior parte della popolazione e furono molto poche le persone che si domandarono come mai migliaia di persone stessero vivendo lungo le pendici del vulcano, zona estremamente pericolosa a causa del disboscamento e dell'erosione del terreno. E nemmeno si chiesero perché le popolazioni autoctone e afrodiscendenti della Costa Atlantica continuassero a vivere isolate, senza vie di comunicazione, in case fatiscenti, in estrema povertà e facilmente esposte, quindi, alle conseguenze degli eventi naturali.

Il dopo Mitch

Il dramma del Mitch fece sì che il governo creasse un'istanza preposta a gestire la situazione in caso di disastro naturale. Nacque così il Sistema Nacional de Prevención, Mitigación y Atención de Desastres (SINAPRED). Terminati i cospicui aiuti internazionali, senza per altro che cambiasse minimamente la situazione delle centinaia di migliaia di persone col-

pite dalla violenza dell'uragano, la gente di riunì nuovamente e tornò a ripopolare le zone disastrose, esponendosi nuovamente al pericolo. Che altra alternativa avevano?

L'arrivo di Félix

Dopo lo scampato pericolo dell'Uragano Beta nel 2005, che comunque produsse ingenti danni nella parte sud della Costa Atlantica (RAAS) e di cui il governo Bolaños non ha più parlato per il resto del suo mandato, il Nicaragua è stato ora nuovamente colpito in modo devastante dall'Uragano Félix. Félix si è improvvisamente diretto verso la Regione Autonoma dell'Atlantico Nord (RAAN) durante la giornata di domenica 2 settembre, raggiungendo categoria 5 (la più alta e devastante) poche ore prima di entrare in territorio nicaraguense martedì 4 settembre.

L'uragano ha letteralmente spazzato via tutto ciò che ha incontrato, con venti che hanno raggiunto i 270 km/h e che hanno investito direttamente i Cayos Miskitos, il villaggio di Sandy Bay e il capoluogo dipartimentale Bilwi (Puerto Cabezas).

Nonostante l'immediata reazione del SINAPRED, della Defensa Civil e del governo (il presidente Ortega è immediatamente rientrato da Panama per assumere il comando delle operazioni), il poco tempo a disposizione, la difficoltà a convincere la popolazione dei numerosi villaggi ad abbandonare le proprie case per rifugiarsi a Bilwi e la presenza di centinaia di pescatori abituati a trascorrere intere settimane al largo a pescare, hanno fatto sì che la portata del disastro assumesse cifre molto alte.

Secondo l'ultimo comunicato del SINAPRED, hanno subito ingenti danni quasi 34 mila famiglie per un totale di circa 200 mila persone. 300 i morti confermati.

Per quello che riguarda le infrastrutture, il 90 per cento delle case sono andate distrutte o comunque gravemente colpite e lo stesso è accaduto con la rete elettrica ed idrica. Completamente distrutti anche i raccolti ed i progetti produttivi.



Si hanno invece poche notizie sui villaggi interni, che sono rimasti isolati e sulla sorte degli abitanti dei Cayos Miskitos che sono stati letteralmente spazzati via.

Gli aiuti internazionali

Il presidente Ortega ha immediatamente decretato lo Stato di Calamità Naturale per la zona colpita dall'uragano e ciò ha permesso ai paesi della Comunità Donante di liberare ingenti somme destinate all'emergenza.

Molti paesi del continente americano hanno immediatamente inviato soccorsi con beni di prima necessità, ai quali si sono unite alcune nazioni europee.

Secondo Ortega, la grande dimostrazione di solidarietà nazionale ed internazionale con la Costa Atlantica permetterà, pur in mezzo a tante difficoltà, di completare la prima fase che è quella dell'emergenza ed iniziare tra circa sei mesi le opere di ricostruzione e riattivazione produttiva.

Per il Nicaragua si tratta quindi di affrontare una volta ancora i risultati dell'impatto violento di un fenomeno naturale a cui è impossibile sottrarsi.

Allo stesso tempo, però, è necessario che si rifletta seriamente, in modo ampio, ordinato e strategico, guardando verso il futuro, sull'inevitabile relazione che esiste tra disastri naturali e condizioni di povertà della popolazione che, alla fine, è quella che risulta maggiormente esposta alle conseguenze di questo fenomeno. Due facce della stessa medaglia che il nuovo governo deve necessariamente prendere in considerazione, se vuole davvero differenziarsi dal disinteresse dimostrato da chi lo ha preceduto.

1987-2007. A vent'anni da Esquipulas II

di Aldo Díaz Lacayo



Nelle vicende storiche ogni attore possiede una parte della verità e non sempre è facile coglierla, in quanto si mescola con la propria percezione dei fatti. Sviscerare la verità globale è un compito di varie generazioni di storici, perché solo il tempo permette la necessaria prospettiva per coglierla. Un processo che si inizia con lo sforzo per interpretare la congiuntura e continua con la sua permanente depurazione nel tempo. Non risulta quindi sorprendente ascoltare racconti discordanti ed anche apparentemente contraddittori, provenienti dagli stessi attori dei fatti durante celebrazioni commemorative di un episodio ancora molto recente e congiunturale, come è questo ventesimo anniversario della firma degli Accordi di Esquipulas II. In questo modo hanno parlato di quei momenti Daniel Ortega Saavedra, Oscar Arias Sánchez e Vinicio Cerezo Arévalo.

Grazie a queste commemorazioni gli storici si trovano ora nelle condizioni di effettuare una prima depurazione dopo quasi una generazione, in quanto prima di questo fatto nessuno dei suoi attori diretti e indiretti avevano trattato il tema simultaneamente e congiuntamente di fronte a un auditorio così qualificato.

Esiste adesso una base molto più solida per reinterpretare quella congiuntura ed iniziare una specie di sistematizzazione dei suoi fattori fondamentali, fino ad oggi ancora confusi o discussi.

Il fattore ideologico

Lo scontro tra l'orientazione socialista della rivoluzione sandinista e le correnti socialdemocratiche e democristiane che vivevano nella regione centroamericana non è stato l'elemento fondamentale della crisi. Ha certamente avuto un peso specifico importante, ma non è stato determinante ed infatti è stato superato non appena i presidenti si sono riuniti. Nemmeno la solidarietà rivoluzionaria sandinista con i movimenti rivolu-

zionari dei paesi del denominato triangolo nord è stata la causa della crisi politica in questi stessi paesi.

La vera causa, come hanno determinato gli stessi presidenti ad Esquipulas, è stata l'arretratezza economica e sociale, sempre collegata con la dipendenza esterna, che ha provocato un'arretratezza politica.

La contraddizione Est-Ovest

A quanto appena detto dobbiamo necessariamente aggiungere un altro fattore determinante e cioè l'esacerbazione della crisi da parte dell'amministrazione di Ronald Reagan. Non perché, come lui stesso affermava, la rivoluzione sandinista minacciasse veramente la sicurezza degli Stati Uniti – tanto da dichiarare uno stato d'emergenza nel suo paese in quanto poteva essere attaccato dai sandinisti – ma perché si era proposto di approfittare della crisi per effettuare un'importante accelerazione dello scontro con la Unione Sovietica.

Introdurre il Nicaragua come nuovo fattore all'interno della lotta egemonica Est-Ovest, gli avrebbe permesso di garantirsi il sostegno degli altri quattro paesi nell'aggressione contro la rivoluzione sandinista, perpetuando in questo modo il dominio nordamericano sulla regione. In questo modo, Reagan si proponeva di mantenere uno stato di crisi in Centroamerica che portasse la regione sull'orlo di una guerra regionale, facendo apparire il Nicaragua come la minaccia militare dell'area. Una politica che produsse grandi redditi economici al Costa Rica e Honduras. La cosa più allarmante di questa politica reaganiana fu l'immediata reazione dell'industria militare nordamericana, la quale si attivò affinché questi paesi ottenessero credito per l'acquisto di armamenti di ultima generazione. Ancora oggi non si sa esattamente di che tipo e di che quantità di armamenti si dotarono questi paesi e se gli F5 ancora in possesso dell'Honduras fanno parte di questo processo. Su questo punto è comunque importante segnalare che il Partito Democratico degli Stati Uniti non fu mai d'accordo con l'operato dell'amministrazione Reagan in Centroamerica.

La relazione Nicaragua - Cuba - Unione Sovietica

Ad Esquipulas i presidenti centroamericani poterono verificare che durante tutto il processo di pace non ci fu mai un'ingerenza diretta, né indiretta, della rivoluzione cubana o dell'allora Unione Sovietica sulla gestione sandinista delle negoziazioni, cosa che invece fu molto chiara ed aperta da parte di Washington. Questo comunque non toglie che esistesse una stretta relazione tra il



governo del Nicaragua e quelli di Cuba e URSS, i quali appoggiarono a tutti i livelli, includendo quello militare ed in modo deciso e solidale la rivoluzione sandinista. Questo dimostra però l'indipendenza del Nicaragua in questa relazione ed il rispetto di questi paesi nei confronti della sovranità nicaraguense.

Il processo di pace

La base di Esquipulas II è stato il processo di pace iniziato con il Grupo de Contadora, sistematicamente boicottato dall'amministrazione Reagan fino a farlo fallire. Contadora aveva lavorato partendo dal concetto del diritto internazionale, difendendo il legittimo diritto del Nicaragua e di tutti i popoli del mondo di avere il governo che più convenisse alla proprie popolazioni.

È inoltre ormai evidente che il cosiddetto Plan Arias non è mai esistito e che il presidente Arias del Costa Rica assunse in modo totale la tesi reaganiana di escludere il Nicaragua dal processo di pace, di creare un blocco formato dagli altri quattro paesi della regione contro la rivoluzione sandinista, convertendosi in questo modo nel leader di questo blocco approfittando della debolezza di Napoleon Duarte del Salvador e di José Azcona Hoyos dell'Honduras, minacciati dalle giunte militari.

Esquipulas II non sarebbe quindi stata possibile senza la presenza del presidente del Guatemala, Vinicio Cerezo Arévalo. È stato lui che ha rotto il blocco dei quattro contro uno, lottando con successo contro la tesi reaganiana che postulava la differenza ideologica tra il Nicaragua e gli altri quattro paesi come la causa della crisi in Centroamerica. Ed è anche merito suo l'avvicinamento tra Ortega e Duarte.

Rispetto degli accordi

Possiamo anche dire che la maggior parte, se non la totalità, degli accordi firmati ad Esquipulas II non sono mai stati rispettati, tanto che gli stessi Ortega e Cerezo stanno proponendo il loro aggiornamento mediante la firma di nuovi accordi che chiamano Esquipulas III.

Bisogna sapere quanto il Nord deve al Sud

Intervista ad Aurora Donoso



Acción Ecológica è un'organizzazione che lavora denunciando gli effetti delle attività di estrazione intensiva delle risorse naturali, ma anche quelli dell'uso di pesticidi nelle monoculture per l'esportazione.

Nicarahuac ha conversato con Aurora Donoso, integrante di questa organizzazione, per conoscere che cosa s'intende per Debito Ecologico e che relazione ha con il Debito Sociale ed il Debito Estero.

Nella sua esposizione "Il reclamo del Debito Ecologico" ha affrontato un tema abbastanza complesso. Potrebbe spiegare che cosa si intende con questo termine?

Hofatto riferimento al debito sociale ed ecologico affinché si capisse che i due aspetti sono strettamente vincolati. Si tratta essenzialmente della responsabilità del debito accumulato, principalmente dai paesi del Nord, durante una lunga ed antica storia di saccheggio delle nostre risorse naturali. Ed è una storia che continua ancora oggi.

Parliamo dello sfruttamento, dell'inquinamento, dell'utilizzo di manodopera schiavizzata e della responsabilità che questi paesi hanno rispetto all'impatto di tali attività a livello locale e che stanno inoltre mettendo in pericolo il pianeta nel suo insieme.

Ha anche parlato di una relazione diretta tra il debito ecologico ed il debito estero...

Usiamo il termine "debito" come una strategia di fronte al debito estero. Quando domandiamo: Chi deve a chi?, quello che cerchiamo di fare è di cambiare la prospettiva dell'analisi del problema del debito estero, confrontandolo con quella che è stata la storia accumulata di saccheggio. Il debito estero genera debito ecologico in vari modi. Prima di tutto perché abbiamo un debito estero a causa di progetti che generano debito sociale ed

ecologico, ma anche a causa del pagamento del servizio del debito, per il quale si pongono pesanti condizioni ai paesi, per aumentare lo sfruttamento e le esportazioni di risorse, e così generare valuta per pagare lo stesso debito estero. È un circolo vizioso di risorse, sfruttamento, inquinamento, esportazione e pagamento del debito.

Esiste una difficoltà concettuale quando si affrontano questi temi...

Ci posso essere vari linguaggi per denunciare ed

esprimere il saccheggio. Quelli che realmente si sono commessi sono delitti sociali ed ambientali. La storia del saccheggio coloniale è una storia di genocidi, di brutalità, di impatto grave sull'essere umano e sulla natura, e questi delitti dovrebbero finire in tribunali penali. Il termine "debito" ha inoltre una connotazione morale, di obbligatorietà, di qualcosa in sospeso e forse è come un meccanismo per arrivare alla parte dei delitti, come una transizione per arrivare a pensare a questo saccheggio ed alla ferocia dello sfruttamento delle risorse. È strategico per poter vedere l'altra faccia della medaglia del debito estero, perché la gente pensa che un debito bisogna pagarlo, ma col debito estero non è tanto semplice, perché è pieno di illegalità, illegittimità, irregolarità, corruzione, interessi vincolati. Alla fine, il debito estero è stato il meccanismo con il quale si è facilitato il saccheggio delle risorse finanziarie dei paesi ed è stata la chiave maestra per imporre il sistema neoliberista.

Durante l'incontro si è enfatizzato il tema del debito ecologico dell'Europa. Perché questa puntualizzazione?

In America è più forte e più evidente l'influenza statunitense, la nuova Europa. In questo momento è importante parlare dell'Europa perché esiste l'idea che le imprese europee siano meglio di quelle degli Stati Uniti e questo non è vero.

Molti paesi hanno già ratificato i TLC con gli Stati Uniti e si vuole approfittare di questa congiuntura per ampliare quegli accordi o per farne di nuovi, questa volta con l'Unione Europea. In fondo, gli interessi sono gli stessi e cioè voler controllare i servizi, le risorse, la biodiversità ed avere un controllo geopolitico sul continente.

È una lotta di interessi tra le imprese statunitensi e quelle europee per estendere il loro potere.

Esiste una relazione diretta tra il debito ecologico ed il cambiamento climatico?

Sospettiamo sempre quando i paesi del nord cominciano a dibattere un tema, perché di solito lo fanno per stabilire norme che permettano loro di controllare la risorsa. È già successo con l'acqua. In America Latina non abbiamo problemi di acqua, mentre l'hanno gli Stati Uniti.

Da molti anni si sta denunciando il tema del cambiamento climatico e chi ne siano i responsabili. Ora, con questo documentario di Al Gore, sembra che si stia scoprendo qualcosa di nuovo.

Pensiamo che in questo momento l'interesse che potrebbe esserci dietro questo cambiamento di atteggiamento è legato alla produzione di agrocombustibili, attraverso l'uso della sovrapproduzione agricola statunitense. La stessa cosa accade con il Brasile.

Come è possibile passare da un livello di discussione ideologica a qualcosa di più concreto? Che ruolo può avere la popolazione, la gente, in tutto questo dibattito?

Esistono varie strategie parallele. C'è un'argomentazione generale per arrivare ad avere una coscienza del saccheggio storico che è avvenuto e che continua ancora oggi con le innovazioni tecnologiche di questi ultimi anni. È anche importante tradurre questi concetti in casi concreti che ratifichino che lo sfruttamento è reale, identificando per ogni caso i responsabili e le vittime. Questo aiuta a far sì che le vittime si rendano conto di ciò che accade e comincino a protestare.

Aiuta anche ad identificare la richiesta di riparazione integrale e crediamo che si debba lavorare soprattutto nel Sud, convincendoci che siamo creditori, perché quello che pretendiamo è di cambiare le relazioni di potere per poter esigere.

Nel caso dell'Unione Europea, per esempio, prima di firmare un Accordo di Associazione dovremmo parlare di quanto ci deve l'Europa.

Questo aiuta a svelare l'ipocrisia ed il cinismo del cosiddetto aiuto ai poveri, perché è il sistema che ci è stato imposto che ha generato la povertà.

Debito sociale ed ecologico non possono quindi restare separati...

Il sociale, l'ecologico e l'aspetto culturale per noi sono indissolubili.

Quando parliamo di ecosistema dobbiamo includere la gente, la sua spiritualità, le sue relazioni, le sue conoscenze accumulate, perché è dimostrato che esiste una relazione diretta tra la biodiversità e le culture che vivono in essa.

L'acqua tossica di Chinandega

Uno studio scientifico scopre la presenza di DBCP ed organoclorati

"Rugiada della morte" è stato uno dei tanti macabri appellativi dati al DBCP (Dibromocloropropano).

In Nicaragua ed in gran parte del Centroamerica, questo nematocida si conosce con i suoi nomi commerciali "Nemagón e Fumazone" ed è stato utilizzato in modo indiscriminato dalle multinazionali statunitensi che controllavano la produzione e commercializzazione delle banane. Gli effetti sugli ex lavoratori e lavoratrici delle piantagioni di banane, sulle loro famiglie e sull'ambiente, sono stati disastrosi. Attualmente sono decine di migliaia le persone che sono decedute o che si sono ammalate a causa del contatto con questo mortale pesticida.

Il recente studio del Centro para la Investigación en Recursos Acuáticos (CIRA), della Universidad Autónoma de Nicaragua (UNAN-Managua), a carico degli specialisti Salvador Montenegro Guillén e Mario Jiménez García, dal titolo "Presenza e concentrazione di residui di pesticidi ed agenti inquinanti biologici nell'acqua di pozzi destinati al consumo umano nelle località in cui sorgevano le piantagioni di banane nell'occidente del Nicaragua", ha scoperto evidenti tracce di DBCP in vari pozzi del Dipartimento di Chinandega.

Secondo lo studio realizzato durante il primo semestre del 2006 e pubblicato in agosto di quest'anno, è stata analizzata la qualità fisico-chimica, microbiologica e gli aspetti tossicologici dell'acqua di 15 pozzi scavati nella zona rurale, per individuare l'eventuale presenza di residui di pesticidi organoclorati. I risultati hanno mostrato la presenza di residui di pesticidi utilizzati nelle coltivazioni di cotone, canna di zucchero e banane. Il residuo del DBCP è stato trovato in tutti i pozzi scelti come campione, mentre altri pesticidi come il Hexaclorobenceno (BHC), Dieldrin e metaboliti del DDT sono stati trovati nella maggioranza dei pozzi. Solo in un pozzo, infine, è stata rilevata la presenza di Toxafeno.

L'effetto cocktail

Dal punto di vista qualitativo lo studio ha rilevato residui di undici tipi differenti di pesticidi. Le loro concentrazioni si trovano al di sotto del Livello Massimo Inquinante (MCL) per acque di consumo umano, percentuale definita dall'Agenzia di Protezione dell'Ambiente degli Stati Uniti (EPA). Tuttavia, nel caso del DBCP, l'aver scoperto questa piccola quantità evidenzia che è stato usato nella regione occidentale del paese e che ha inquinato la falda freatica. In base alla letteratura consultata - continua lo studio - il DBCP può persistere fino a 141 anni nell'acqua sotterranea e

ciò è dovuto alla sua bassa tasso di idrolisi. Dato che la storia della sua applicazione risale a 40 anni fa, ci vorrebbe ancora un secolo prima che il DBCP si estingua naturalmente per decomposizione.

Uno dei temi più contraddittori quando si parla del Nemagón ha a che vedere con i danni che questo prodotto può causare all'essere umano. Lo studio del CIRA rivela che in quanto agli effetti cronici sulla salute, il DBCP ha il potenziale per causare danni ai reni e provocare sterilità in caso di esposizione continuata, specialmente a livelli superiori del MCL. Esistono inoltre evidenze secondo le quali il DBCP ha il potenziale per provocare cancro in caso di un'esposizione superiore al MCL. La Agenzia Internacional para la Investigación en el Cancer (IARC) classifica il DBCP come possibile cancerogeno, ubicandolo nel gruppo 2B di dette sostanze.

Per Manuel Hernández, membro della Asociación de Trabajadores y ex Trabajadores Afectados por el Nemagón (ASOTRAEXDAN), "Questo studio prova ciò che stiamo denunciando da anni e cioè che l'acqua nella regione occidentale è inquinata. Le istituzioni hanno mantenuto nel cassetto gli studi fatti nel passato, ma ora abbiamo le prove per dimostrarlo. Nonostante lo studio dica che le concentrazioni di pesticidi sono minime e rientrano nei parametri di accettabilità per la salute umana, la verità è che l'accumulazione dei vari tipi di pesticidi riscontrati sta minando il nostro organismo".

La tesi degli ex bananeros viene confermata dallo studio stesso. In termini generali si deve segnalare che benché la presenza della maggioranza di questi pesticidi organoclorati abbia un basso MCL, non possiamo scartare l'effetto sinergico degli stessi (il cosiddetto effetto cocktail). Pertanto l'azione combinata di questi composti espone le popolazioni della zona ad un maggior rischio cumulativo di soffrire patologie relazionate all'esposizione cronica a questi prodotti chimici.

La tesi degli ex bananeros viene confermata dallo studio stesso. In termini generali si deve segnalare che benché la presenza della maggioranza di questi pesticidi organoclorati abbia un basso MCL, non possiamo scartare l'effetto sinergico degli stessi (il cosiddetto effetto cocktail). Pertanto l'azione combinata di questi composti espone le popolazioni della zona ad un maggior rischio cumulativo di soffrire patologie relazionate all'esposizione cronica a questi prodotti chimici.

Le reazioni

Per gli ex lavoratori esistono altre domande ancora senza risposte.

"È vero che le concentrazioni attuali dei pesticidi restano sotto i livelli massimi



accettabili, ma se il DBCP si è iniziato ad usare 40 anni fa, che quantità di residui esistevano 30, 20 o 10 anni fa? Che danni ci hanno provocato durante tutti questi anni? È per questo motivo che continuiamo a chiedere alle multinazionali di farsi carico di questi danni ed al governo di intervenire per risolvere questa situazione", ha affermato Hernández.

Approfondire la ricerca

Oltre alla ricerca di residui chimici nelle acque analizzate, lo studio aveva l'obiettivo di verificare la relazione tra questa presenza e gli effetti sulla salute della popolazione che abita in queste località. Purtroppo questo secondo obiettivo non si è potuto raggiungere, dato che le informazioni cliniche sono state insufficienti.

Su un totale di 100 persone che abitano nella zona e che consumano l'acqua dei pozzi esaminati, solo 30 avevano cartelle cliniche nei Centros de Salud della zona ed i dati non erano aggiornati.

"Noi vogliamo che il Ministero della Sanità (MINSA) prenda sul serio questo studio e non risolva la situazione chiudendo semplicemente i pozzi.

Questa non sarebbe una soluzione, perché si sta parlando di un inquinamento profondo che ha colpito la falda freatica", ha concluso Hernández.

Nella parte finale dello studio del CIRA, si raccomanda un monitoraggio ambientale più ampio per documentare meglio la presenza di pesticidi e dei suoi metaboliti nell'acqua e nel suolo, oltre a identificare le diverse fonti e vie di inquinamento ambientale e di accesso all'organismo umano. Si propone infine di elaborare una mappa di rischio ambientale nella regione occidentale e insieme al MINSA, realizzare studi epidemiologici diretti a stabilire una relazione tra gli agenti inquinanti ambientali e l'effetto sulla salute della popolazione esposta.

Recuperare il passato con lo sguardo al futuro

Un progetto di alfabetizzazione per ammalati di IRC e vedove



Sabina Ríos è una delle tante vedove che hanno visto morire i loro mariti di Insufficienza Renale Cronica (IRC). Questa malattia ha decimato la popolazione della zona occidentale del Nicaragua ed ha lasciato come eredità migliaia di malati che sono dovuti entrare fin da giovani, raccolto dopo raccolto, a lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero, per poter sopravvivere con le proprie famiglie.

Per Sabina, come per gli altri ammalati di IRC che hanno deciso di aderire al programma di alfabetizzazione "Yo, sí puedo", questa è un'occasione per riscattare il passato con uno sguardo verso il futuro, affinché la malattia o il dolore di una perdita non si impadronisca delle loro vite.

Mayela Somarriba è la coordinatrice municipale del Programma di Istruzione per Adulti "Yo, sí puedo".

"A Chichigalpa siamo entrati già nella seconda tappa di alfabetizzazione. Durante la prima tappa e grazie alla presenza della Asociación de Educación Popular Carlos Fonseca Amador (AEP-PCFA), abbiamo alfabetizzato 192 persone ed ora si tratta di un sforzo comune che coinvolge il governo, il comune, i direttori e gli studenti di varie scuole e le organizzazioni della società civile. Sappiamo perfettamente - ha continuato Somarriba - che a Chichigalpa ci sono molte persone che, non sapendo né leggere né scrivere, sono state sfruttate ed ingannate per molto tempo. Ora vogliamo che imparino a difendere i propri diritti. Abbiamo organizzato un censimento, quartiere per quartiere, ed abbiamo contattato i leader comunali affinché ci aiutassero ad individuare le persone che avevano bisogno di essere alfabetizzate.

Abbiamo quindi contattato Carmen Ríos, che è presidentessa di ANAIRC e lei si è entusiasmata per il progetto, in quanto voleva che la gente dell'associazione imparasse ed emergesse in una cosa così importante come è leggere e scrivere".

A Mayela Somarriba si inumidiscono gli occhi quando parla dello sforzo che questo

gruppo di ammalati e vedove sta facendo per alfabetizzarsi e in questo modo, riuscire ad andare avanti. "Questa gente sta portando avanti una lotta contro la compagnia che gestisce le piantagioni di canna da zucchero e che non ha dato ancora una risposta concreta a questo problema. Siamo coscienti che saper leggere e scrivere può essere uno strumento molto importante per affrontare questa situazione. Poter parlare, dialogare ed esprimersi con chiarezza di fronte alle persone responsabili dei danni fisici e morali che hanno subito di-

venta un elemento fondamentale per la loro lotta". Per il momento hanno aderito nove persone al progetto e ricevono lezioni di due ore, tre volte alla settimana e si stanno preparando le condizioni per poter inserire altre 19 persone.

Alfabetizzare in tutto il municipio

A Chichigalpa ci sono attualmente 56 punti a livello urbano e rurale in cui si svolgono le lezioni con il supporto di 56 facilitatori formati per poter utilizzare il metodo di origine cubana. La popolazione si è coinvolta nell'attività ed ha aperto la porta delle case, prestando anche i televisori per poter svolgere le lezioni.

Secondo il censimento che è stato realizzato, esistono ancora 620 analfabeti, la maggioranza dei quali è già stata inserita nel programma di alfabetizzazione.

L'obiettivo è quindi di dichiarare Chichigalpa libero dall'analfabetismo prima che si concluda l'anno. Carmen Ríos, presidentessa di ANAIRC, è entusiasta di questa esperienza. "Tra gli ammalati e le vedove ci sono indici di analfabetismo abbastanza alti e questo li espone continuamente all'inganno. Abbiamo preso la decisione di proporre ai nostri affiliati un processo di alfabetizzazione, approfittando del progetto promosso dal comune di Chichigalpa con il metodo "Yo, sí puedo". La nostra organizzazione - ha continuato Ríos - si preoccupa dei suoi affiliati in modo integrale e non solo per quello che riguarda la malattia. È importante andare avanti, senza rinunciare a cose che per loro possono essere vitali. Non possiamo permettere che, solo per il fatto di essere

malati, rimangano a letto aspettando che giunga la fine. È quindi fondamentale - ha aggiunto la presidentessa di ANAIRC - che nonostante la malattia o la tristezza dovuta all'essere rimaste sole come nel caso delle vedove, si sentano ancora importanti e percepiscano che possono fare molte cose, sperimentando che la loro vita ha ancora un senso".

Ma c'è un significato ancora più profondo nelle parole di Carmen Ríos.

"Per la nostra associazione è importante che la gente si alfabetizzi affinché cresca il suo livello di coscienza e percezione di quello che sta accadendo in questa lotta che stiamo portando avanti. Arriverà il giorno in cui noi non ci saremo più ed è importante che i nostri affiliati abbiano la capacità di prendere il nostro posto e continuare la lotta".

Recuperare il tempo perduto

Sabina Ríos non ha dubbi. "La situazione di povertà dei miei genitori mi ha impedito di studiare. Lavoravano nelle piantagioni di cotone e fin da quando era bambina ho dovuto aiutarli. Non c'era alternativa. Ho sempre avuto vergogna di dover mettere la mia impronta digitale al posto della firma, ma ora posso già scrivere il mio nome e mi sento orgogliosa di quello che sto imparando. A me piace quello che sto facendo e lo vivo come una grande opportunità che mi viene data. Riesco già a leggere, comincio ad esprimere le mie idee per iscritto e fare calcoli matematici. Sarebbe bello poter fare lezione tutti i giorni, perché adesso farei di tutto per trovare il tempo ed approfittare di questa opportunità che mi stanno dando ANAIRC ed il comune. Nessuno mi potrà più ingannare".

Anche per Humberto Castro questa esperienza è un successo. "Non ho mai potuto studiare perché la mia famiglia era molto povera. I miei genitori non avevano risorse e mi hanno tolto dalla scuola affinché li aiutassi a lavorare. Sono rimasto così per tanti anni ed ora, nonostante sia già vecchio e malato, ho un'altra possibilità e non me la voglio lasciar scappare".



Agricoltura senza lavoro infantile

Il raccolto futuro

All'interno delle celebrazioni della Giornata Mondiale contro il Lavoro Infantile, il Nicaragua si è sommato alle attività promosse dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e da altre organizzazioni impegnate in questo difficile, ma possibile progetto.

Durante un'attività che si è svolta all'interno del Ministero del Lavoro (MITRAB), è stato firmato un accordo tripartito tra i principali rappresentanti del settore agricolo, le organizzazioni sindacali ed il governo, con l'obiettivo di unire le forze in vista della definitiva eliminazione del lavoro minorile ed infantile nel paese, con particolare attenzione a ciò che succede nell'ambito agricolo, settore in cui storicamente si concentra questo fenomeno.



Secondo la Ministra del Lavoro, Jeannette Chávez (nella foto), "non possiamo continuare ad essere tolleranti di fronte a una situazione in cui i nostri bambini e bambine, invece di frequentare la scuola, continuano a rimanere nei campi svolgendo lavori molto pesanti e pericolosi o nelle città, facendo attività che attentano contro il loro sviluppo psichico ed emozionale.

Quello che abbiamo firmato oggi - ha continuato la ministra - è un impegno condiviso da tutte le forze qui presenti e oltre ad essere applaudito, deve essere imitato e riprodotto nella nostra società. Implica quindi un impegno preciso da parte di chi crea posti di lavoro nel nostro paese a non utilizzare manodopera infantile, ma significa anche l'impegno da parte di chi genera ricchezza, cioè i lavoratori e le lavoratrici, a vigilare affinché nei posti di lavoro non vengano contrattati bambini e bambine.

Infine è anche un impegno da parte del governo affinché si veli sull'applicazione di questo accordo e si applichino le leggi con il rigore necessario, per evitare che i bambini e le bambine continuino ad essere sfruttati economicamente" ha concluso la ministra Chávez.

Le strategie possibili

Secondo i dati forniti dal MITRAB, in Nicaragua esistono 238,827 bambine e bambini lavoratori tra i 5 ed i 17 anni, mentre le leggi locali permettono di lavorare legalmente a partire dai 14 anni. Gli impegni assunti dal paese puntano ad eliminare la manodopera infantile nei lavori pericolosi entro il 2015 ed eliminare totalmente il lavoro infantile entro il 2020.

All'attività ha partecipato Alfredo Missair, coordinatore residente del Sistema delle Nazioni Unite e rappresentante interino della FAO in Nicaragua. Durante il suo discorso ha ricordato che l'agricoltura è stata il tema centrale della Giornata Mondiale contro il Lavoro Infantile e che si è creata una nuova alleanza di organizzazioni per combattere la presenza di minori in questo settore. "Questa nuova alleanza - ha dichiarato Missair - sta lavorando affinché la lotta contro il lavoro infantile si trasformi in una priorità all'interno dell'agenda politica nazionale ed internazionale, attraverso cinque linee di lavoro".

Tra i punti più importanti si evidenziano:

- **Applicare le leggi in materia di lavoro infantile**
- **Intervenire per garantire che i bambini non effettuino lavori pericolosi nell'agricoltura**
- **Promuovere strategie e programmi destinati a migliorare le condizioni di vita nelle zone rurali e ad integrare gli aspetti relativi al lavoro infantile all'interno delle politiche agricole**
- **Colmare il divario educativo esistente tra le zone urbane e quelle rurali e tra i bambini e le bambine**
- **Promuovere opportunità di impiego per i giovani nell'agricoltura e nelle zone rurali**

"Il problema fondamentale che abbiamo in Nicaragua - ha continuato il rappresentante delle Nazioni Unite - non è solamente la mancanza di istruzione, bensì qualcosa di molto più complesso. Ai bambini e bambine sta mancando l'aspetto nutritivo, necessario per un adeguato e pieno sviluppo, ma anche la possibilità di studiare e giocare. Quando i bambini lavorano, quello che stiamo facendo è obbligarli a sostituire quello



che dovrebbero fare naturalmente con un'attività di manodopera economica. In questo modo stiamo contemporaneamente degradando la manodopera e maltrattando i bambini ed alla fine quello che otteniamo è un paese con un capitale umano molto scarso ed un grave problema per il suo futuro. La verità - ha concluso Missair - è che i bambini e le bambine non hanno bisogno di tante garanzie, sono più facili da sfruttare e soprattutto, sono molto più economici. Bisogna cambiare la cultura, perché tutto ciò è inammissibile e non è più tollerabile".

Per Alfredo Missair, l'unica strategia valida contro il lavoro infantile è la riduzione della povertà nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo e proprio per questo, si devono offrire opportunità che generino entrate economiche, sicurezza e salubrità nei lavori agricoli e garantire lo sviluppo sostenibile. L'attività si è conclusa con l'intervento di Guillermo Dema, coordinatore regionale della OIL-IPEC. Durante il suo intervento ha riconosciuto l'importanza dell'accordo firmato ed ha detto che "oggi è un giorno di festa per le bambine ed i bambini lavoratori del Nicaragua, perché si è creata una forte alleanza tra vari settori e questo darà importanti risultati nel futuro. Per la OIL è un piacere poter partecipare a questa attività e il nostro impegno è quello di essere sempre presenti, sostenendo questo tipo di sforzi ed iniziative.

La firma di questo accordo tripartito apre la strada a nuove sfide, affinché nel settore agricolo si fomenti la creazione di posti di lavoro di qualità e si garantisca una migliore istruzione e salute all'infanzia. È una grande opportunità che bisogna sfruttare per lavorare in modo più unito. Dobbiamo, infine, sottolineare lo sforzo fatto a livello internazionale dalle organizzazioni che formano l'alleanza e salutare la presenza della OIL, come rappresentante dei lavoratori e delle lavoratrici dell'agricoltura e quella delle organizzazioni internazionali dei produttori", ha concluso Dema.

Riscatto e conservazione delle nostre sementi

Importante indagine sulla biodiversità in Nicaragua

Il Programma "De Campesino a Campesino" (PCaC) è un'iniziativa che promuove la Unión Nacional de Agricultores y Ganaderos (UNAG) da più di 20 anni e che coinvolge più di 18 mila famiglie contadine in 14 Dipartimenti del Nicaragua.

Il suo principale obiettivo è promuovere la costruzione di nuovi modelli di agricoltura in cui i contadini e le contadine, basandosi sulle proprie risorse, conoscenze e capacità di gestione, sono protagonisti del proprio futuro, creando le basi per costruire un sistema di sviluppo sostenibile. Negli ultimi anni, il lavoro si è maggiormente concentrato sul recupero e valorizzazione delle conoscenze e pratiche delle comunità contadine ed indigene e sulla difesa della biodiversità locale.

All'interno della Campagna "Semi d'Identità. In Difesa della Biodiversità e della Sovranità Alimentare", il PCaC ha pubblicato un'indagine in cui si evidenzia la vasta biodiversità esistente in Nicaragua e l'importanza del riscatto, produzione, miglioramento e difesa delle sementi originarie o criollas.

Abbiamo conversato con Jorge Irán Vázquez, rappresentante del PCaC, per conoscere i risultati e l'importanza di questa indagine.

Che tipo d'indagine è stata realizzata?

Il campione ha coinvolto 144 comunità in 34 dei 153 municipi del paese, con l'obiettivo di approfondire la conoscenza sulla grande varietà di sementi criollas esistenti in Nicaragua e sulla loro dislocazione geografica. L'indagine è stata richiesta dagli agricoltori stessi, i quali erano molto preoccupati perché in varie zone del paese le sementi originarie stanno scomparendo e vengono sostituite da "sementi migliorate".

Si tratta di un fenomeno che si accentua nelle zone limitrofe ai centri urbani, dove è maggiore la presenza di istituzioni, programmi di governo ed organizzazioni che tendono a privilegiare queste sementi in detrimento di quelle criollas. Attualmente esiste nel paese una sottovalutazione delle sementi originarie e questo fenomeno viene rafforzato da campagne pubblicitarie delle imprese che commercializzano le sementi migliorate.

Quali sono stati i risultati dell'indagine?

Nonostante si trattasse di un campione ridotto, abbiamo rilevato una grande diversità biologica ed abbiamo anche scoperto che molte specie di sementi stanno scomparendo. Siamo riusciti ad identificare 114 varietà di mais, 121 di fagioli, 18 di leguminose commestibili, 24 di sorgo e 8 di riso. Sono dati preliminari, ma stiamo continuando a lavorare per mantenerli aggiornati ed in ef-



fetti continuiamo a scoprire nuove varietà. Stiamo anche approfondendo le caratteristiche di ogni varietà incontrata, facendo caratterizzazioni e stimolando una specie di gemellaggio tra famiglie contadine e varietà di sementi. In questo modo potremo approfondire le conoscenze e studiare la domanda che esiste nei confronti delle diverse varietà scoperte.

Stiamo anche sviluppando un processo di divulgazione di questa esperienza, tentando di creare alleanze con organizzazioni che operano nel settore, con consumatori ed anche con i governi locali. Sono quindi nate iniziative con le quali stiamo tentando di costruire proposte condivise per affrontare il tema della sicurezza alimentare. Una di queste proposte riguarda le Banche Municipali di Sementi. Abbiamo infine creato il Programma di Riscatto, Conservazione e Miglioramento delle Sementi Criollas.

Di che cosa si occupa questo programma?

Sono azioni concrete per continuare a selezionare le varietà criollas in base alle caratteristiche che interessano ai contadini. Parallelamente, abbiamo continuato a sviluppare altre attività per il riscatto dalla biodiversità locale e lo scambio di conoscenze e pratiche, come per esempio le fiere contadine e gli scambi di sementi. Questo lavoro di riscatto si svolge in molti modi e uno di essi è quello delle Banche Comunitarie di Sementi.

In che modo si sviluppa l'attività dalle Banche di Sementi?

Queste banche funzionano in molto modi. L'idea è che in ogni comunità esista una rete di famiglie contadine che conservino un numero determinato di varietà e che questa informazione si trasmetta all'interno della rete. Le chia-

miamo Banche perché esiste una conoscenza collettiva che permette lo scambio. C'è anche un altro tipo di banca che si occupa della commercializzazione. In questo caso la gente di una comunità raccoglie diverse varietà di sementi e le concentra in un solo luogo e funziona come una specie di banca commerciale, in cui vengono concessi crediti attraverso la consegna di sementi a chi ne ha bisogno. I beneficiati si impegnano a restituire le sementi in base a un accordo che sottoscrivono con la banca. Questo progetto crea sicurezza nella gente, perché sa che in qualsiasi momento e circostanza potrà disporre delle sementi. Ci sono anche casi in cui le banche sono cresciute molto e riescono anche a vedere sementi. In generale possiamo dire che queste banche svolgono molte funzioni come per esempio conservare sementi criollas, appoggiare i membri della comunità, offrire sementi nei momenti di crisi, facilitare e canalizzare la produzione per la commercializzazione. Esistono già circa 70 banche in tutto il paese vincolate al PCaC.

Esistono contatti con l'attuale Governo per incentivare la diffusione delle sementi criollas?

Insieme ad altre organizzazioni abbiamo tentato di promuovere una politica di stimolo alla produzione di varietà di sementi criollas per gruppi di piccoli produttori. Non vogliamo difendere le sementi criollas solo per motivi culturali, ma anche per la sovranità alimentare. Crediamo che si debba promuovere l'economia locale, affinché la gente produca e che nei programmi di governo si utilizzino anche queste varietà di sementi e non solo le due o tre varietà di sementi migliorate che si usano ora.

Come conseguenza di ciò, la nostra grande varietà di sementi criollas si utilizza solo per l'autoconsumo e non per il commercio. Il paese deve rendersi conto che più ci preoccupiamo delle nostre risorse e maggiore sarà la nostra indipendenza e questo serve a non dipendere sempre da ciò che importiamo.



EMERGENZA URAGANO FELIX



Esprimiamo la nostra solidarietà alla popolazione nicaraguense colpita da questa calamità.

L'uragano che ha devastato la zona atlantica del Nicaragua nei giorni 4 e 5 di settembre ha causato ingentissimi danni e molte perdite di vite umane.

Ad un mese di distanza i danni che si registrano sono i seguenti:

300 morti, 34 mila famiglie danneggiate per un totale di quasi 200 mila persone, 21 mila case, 102 scuole,

43 centri di salute, 87 mila ettari di coltivazioni distrutte.

La stima provvisoria dei danni è di circa 850 milioni di dollari e il governo calcola che per i prossimi sei mesi saranno necessari 293 milioni di dollari per l'emergenza.

L'Associazione Italia-Nicaragua lancia una campagna di raccolta fondi destinata all'emergenza e successivamente alla ricostruzione nella Regione Autonoma dell'Atlantico Nord (Raan).

I primi fondi raccolti sono stati consegnati al SINAPRED, il sistema nazionale per la prevenzione e l'intervento nei disastri naturali. Gli altri fondi verranno destinati a progetti di ricostruzione che l'Associazione Italia-Nicaragua individuerà tra quelli proposti.

Coloro che vogliono contribuire possono destinare i contributi al seguente conto corrente bancario: n° 19.990 Banca Popolare di Milano, agenzia 21.

**Intestato a: Coord. Associazione Italia-Nicaragua, via Mercantini 15 - 20158 Milano
Abi 05584 – Cab 01621**

oppure

**Conto Corrente Postale n° 13.68.54.66
(specificare causale, emergenza uragano Felix)**

Coordinamento AIN

Maggiori informazioni:
www.itanica.org



**Iscriviti
all'Associazione
Italia-Nicaragua!**